

Aspetti dello sport

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **31 (1974)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000794>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Aspetti dello sport

Armando Libotte

C'è modo e modo di parlare di sport. La storia dell'evoluzione del movimento sportivo offre innumerevoli spunti e così la carriera dei grandi campioni dello sport. Non meno ricca è l'aneddotica che si ricollega ai maggiori fatti sportivi. Per ogni sport c'è almeno un episodio famoso, che si tramanda di generazione in generazione e finisce per assumere un carattere di leggenda. Gli appassionati di ciclismo ricordano tutt'ora le epiche imprese del piccolo spagnolo Trueba al «Tour de France»; fra i tifosi del pugilato è rimasto memorabile il combattimento fra l'argentino Luis Firpo e l'americano Jack Dempsey, nel quale il pugile sudamericano colpì il nordamericano con tale forza, da mandarlo fuori delle corde del «ring»; e se l'arbitro non avesse scandito i secondi con voluta lentezza, il famoso «massacratore di Manassa», come veniva chiamato Dempsey, sarebbe finito k.o. Or non è molto si è spento il leggendario podista finlandese Paavo Nurmi, di cui si ricorda soprattutto la vittoria nella terribile corsa campestre alle Olimpiadi del 1924 a Parigi: quel giorno, una parte dei concorrenti fu portata via in barella, tanto faceva caldo, mentre lui, Nurmi, arrivò al traguardo in condizioni di freschezza stupefacenti. E per restare fra gli atleti: chi non ricorda i drammatici crolli dei maratoneti Dorando Pietri ed Etienne Gailly o gli epici duelli fra il ceco Zatopek ed il belga Reiff alle Olimpiadi di Londra ed agli «europei» di Bruxelles? Fra i patiti del calcio è rimasta famosa la rete che Giorgio Aebi segnò all'Inghilterra, nel 1938, a Zurigo, dopo che al povero Lajo Amadò era riuscito un «tunnel» ai danni del famoso terzino inglese Hapgood.

La storia dello sport mondiale è ricca di vicende di questo genere, ora epiche, ora drammatiche, ora commoventemente umane.

Ma lo sport, se fosse solo imprese di grandi atleti, se fosse solo sforzo muscolare, non avrebbe senso. Lo sport ha da avere, innanzitutto, uno scopo formativo, educativo. Ed è di questo che si vuole parlare nelle note che seguono.

Prima di affrontare questo tema, sarà bene guardare un po' alla posizione che lo sport occupa nella vita dei nostri giorni. Una volta — si parla di 40 anni fa — lo sport era, come usa dire, un «fenomeno» individuale. A praticarlo erano in pochi e spesso venivano considerati come degli originali. Da allora, lo sport ha fatto molta strada. Da attività di pochi «matti» è diventato un «fenomeno» di massa. È bene che sia così?

A questo interrogativo si può rispondere in due maniere. È un bene sì ed è un bene no. **Non** è un bene, quando intorno a ventidue che giocano stanno migliaia a guardare e, peggio, ad urlare o imprecare. L'ideale sarebbe, che a giocare fossero in mille ed a guardare solo gli... invalidi o i non più giovani. Con ciò non si vuole affermare che sia sempre un male se mille e più stanno a guardare come giocano in ventidue. Se, per esempio, questi ventidue si comportano da veri sportivi, allora per i mille che stanno a guardare lo spettacolo è utile, oltre che dilettevole. Ma tutte le migliaia di persone che assistono ad una partita di calcio, di disco su ghiaccio e alle corse ciclistiche sono veramente degli sportivi? È lecito dubitarne. Se fossero degli autentici sportivi, non si comporterebbero come spesso si comportano. Uno sportivo non insulta l'avversario o

l'arbitro. La prima regola dello sport è quella di rispettare il camerata.

Molta gente pretende di saperla lunga sullo sport. Ma sanno poi cos'è lo «spirito sportivo»?

Sportivo è quel giocatore che, ottenuta una rete in modo irregolare, va dall'arbitro e confessa la scorrettezza della propria azione. Cosa si vede, invece, sui campi da gioco? Si vede un Piola gloriarsi di aver segnato una rete agli inglesi, servendosi del pugno. Eppure, si tratta di un illecito vero e proprio.

Sportivo è quel giocatore che, ferito involontariamente un camerata, si affretta a calciare a lato la palla e accorre in suo aiuto.

Cosa si vede, invece? Giocatori che, per una carica ricevuta, subito pensano a vendicarsi. E fra i ciclisti, quanta gente disonesta! Mentre in testa alla corsa c'è chi si sprema pigiando sodo sui pedali, alle sue spalle altri si mettono nella scia di automobili e si fanno spingere o trainare. Il lato triste di tutto questo è che nessuno se ne vergogna e che il pubblico spesso approva queste scorrettezze. Basta che vinca il proprio favorito o la squadra del cuore.

Quale abisso corre fra queste aberrazioni ed il vero sport! Quello che conta, non è tanto il vincere, quanto il modo con cui si comporta in gara. Lo sport ha avuto delle grandi vedette, ma il mondo le ha dimenticate presto perché il loro valore atletico non era pari alla loro condotta morale. Nel campo del tennis ci fu un giocatore che soverchiò, per statura fisica e doti tecniche, tutti gli altri: Tilden. Oggi non se ne parla più, in quanto il suo nome fu coinvolto in faccende poco pulite. E non pochi campioni hanno avuto a fare, in seguito, con la giustizia penale. Anche fra i più celebri.

Lo sport deve avere un fine formativo ed educativo. Noi respingiamo il concetto dello sport che si sostituisce agli antichi giochi che il popolo romano chiedeva ai suoi governanti, assieme al pane. Lo sport non è roba da «panem et circenses». Quando lo sport diventa unicamente spettacolo, noi sappiamo che lo sport ha finito di esistere, perché non ci sarà più sincerità. Noi sappiamo che in troppe gare, le quali hanno quali protagonisti dei professionisti, i risultati vengono sofisticati. C'è il concorrente che viene pagato per vincere e quello che viene pagato per perdere. In Germania si è avuta, gli scorsi anni, tutta una serie di casi di corruzione in campo calcistico, a livello della «Bundesliga». Partite «vendute» per decine di migliaia di marchi. Sono cose vergognose. Uno sportivo non deve aver paura di perdere. Non c'è nulla di disonorante nella sconfitta. È legge gloriosa dello sport che uno cada e l'altro salga. Spesso tocca più onore a chi è caduto, come Dorando Pietri, come Etienne Gailly, come il marciatore Baldassari in una delle ultime edizioni italiane della 100 km, che non chi ha riportato la vittoria. Chi si ricorda, ad esempio, del nome del vincitore della maratona del 1908 a Londra? Dorando Pietri, lo sfortunato protagonista di quella gara è passato invece alla storia dello sport. E così, molti altri sportivi, che la fortuna non ha favorito, ma che hanno saputo farsi una meritata fama per il loro coraggio, la loro bravura, la loro lealtà ed onestà.